198.



OMELIA

di Monsignor

D. DOMENICO MARIA LO JACONO

VESCOVO DI GIRGENTI

recitata il giorno di Pentecoste

nel solenne Pontificale del 1850.

PUBBLICATA CON TALUNE NOTE





Palermo
TIPOGRAFIA SALVATORE BARCELLONA
1850.

OMELIA

PEL GIORNO DI PENTECOSTE

del 1850.

L'ODIERNA solennissima festività ne ricorda quel memorando giorno, in cui il nostro Salvatore Gesù Cristo mandò nel cenacolo sopra gli Apostoli, che vi erano congregati, il Divino Spirito, il quale di sè riempendoli in tutt' altri uomini, che prima erano, li trasmutò. Essi da ignoranti tornarono sapientissimi, da deboli e pusillanimi fortissimi, e coraggiosi; da imperfetti, nella grazia e santità furono confermati. Da quell' istante divennero scienti d' ogni verità, e quindi parlareno e scrissero divinamente: *cum venerit ille ... docebit vos omnem veritatem*; Joan. 16. e con solo queste doti, con solo queste virtù, la Religione nostra santissima riuscirono a pubblicare, a piantare, a dilatare non pur senz' armi, ed armate, ma coll' opposizione de' sapienti del mondo, de' grandi, de' principi, e di tutte le più sfrenate passioni degli uomini. Vero è che poi la confermarono colla forza irresistibile de' prodigi, e col proprio sangue; ma ciò fu eziandio l' effetto di quel sovrumano potere, e di quella meravigliosa virtù, che da questo Spirito fu loro comunicata. Ora questo Spirito, che tanto a quei fortunati dì in modo visibile e divino

operava, ha egli cessato, almeno a' nostri giorni, di operare nella sua Chiesa, ed a pro della Chiesa? Ascoltatemi attentamente, e lo vedrete.

Lo Spirito Santo è Dio, come il Padre ed il Figliuolo, da cui procede, e da cui riceve comunicata la stessa natura, ed essenza, gli stessi divini attributi. Dunque le operazioni *ad extra*, come si esprimono i teologi, cioè le operazioni, che hanno un oggetto estrinseco allo stesso Dio, sono comuni a tutte e tre le Divine Persone; per cert' appropriazione si attribuiscono ora ad una, ora ad un' altra persona Divina di questa indivisa augustissima Trinità. Ora lo Spirito Santo, e perciò tutta la Triade augusta discende sempre, e sempre dimora nella Chiesa, sempre colla Chiesa, benchè invisibilmente, nel Sagramento eucaristico; discende col Battesimo, discende colla Confermazione, ossia Cresima, e con tutti i sagramenti, che da G. C. furono istituiti. Dimora quindi in tutte le anime giuste, che sono dalla carità decorate e adorne: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per inhabitantem Spiritum ejus in nobis*. Rom. 5. Chiunque ama Dio, è da Dio riamato, e Dio discendo in lui, e presso lui, cioè dentro di lui abita, e si trattiene: *Qui diligit me, diligetur Patre meo; et ego diligam eum, et mansionem apud eum faciemus*. Jo. 14. Questo Spirito di Dio non cesserà mai di essere, e dimorare nella Chiesa, e di operare a pro della Chiesa. Esso è che illumina i Principi della sua Chiesa, che sono i Vescovi, e massime il capo di questi Principi, ch' è il Romano Pontefice, ove trattasi di cose, che riguardano il domma e la morale, o che colla morale, e col domma hanno strettissima relazione. Questo Spirito parla per bocca de' suoi ministri nelle circostanze più ardue, e più difficili, siccome Gesù Cristo medesimo avea promesso: *Non estis vos qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis*. Matt. 20. (1) E non è stato questo Spirito, che anche in un indegno ministro, qual io sento di essermi, ha parlato con sovrumana forza, a rifiutare proposizioni fattemi, indegne di un Vescovo, per eccitare lo spirito rivoltoso delle popolazioni, e del

clero ; ed a ributtare le sediziose insinuazioni, e dimostrare la insussistenza de' motivi, che mi si adducevano ? E non è stato questo Spirito, che ha sostenuto tant' altri Vescovi della nostra Isola, dell' Italia, dell' Europa, che con invitta costanza han sofferto persecuzioni ed insulti, spogliamento di beni, carcerazioni, esilj per l' onore e po' dritti della Chiesa, e pel bene delle loro diocesi ? E non è stato questo Spirito Divino, che ha dato fermezza eroica al Romano Pontefice per sottrarsi alla violenza irreligiosa e brutale de' demagogi, de' comunisti, dei nemici della religione, d' ogni ordine, e della società, ad onta di dover soffrire gl' incomodi d' un esilio, e l' allontanamento dalla sua Sede, e da' suoi Stati ? E non fu poi questo Spirito, che animò il nostro piissimo Sovrano, il quale studiossi in tutti i modi di rendere meno penoso l' esilio di lui, e senza guardare a spese, ed incomodi con ogni maniera di omaggi, e di splendide ossequiose dimostrazioni si adoperò a fargli, a così dire, dimenticare i suoi mali ; se quel cuore sensibile e zelante pel bene della Chiesa avesse potuto dimenticarli ? (2).

Che se poi si volessero argomenti, o segni più sensibili ed evidenti delle operazioni dello Spirito Divino in pro della Cattolica Romana Chiesa, non ci vuol meno d' un totale accecamento per non conoscerle ora nel fatto tutto nuovo, ed insolito avvenuto all' immortale Pio VII, che non pur dall' esilio, ma dalla iniquissima reclusione fu restituito, e guidato come in trionfo da potenze acatoliche, e scismatiche a' suoi Stati ; ora in questo recente, di essere stato rimesso nella sua Sede il regnante Pio IX. col concorso efficacissimo eziandio di un Governo, da cui meno speravasi, e si aspettava ; non che di quasi tutte le potenze cattoliche, e coll' insinuazione di qualche altra; e di aver ricevuto anche dagl' infedeli di vistosi sovvenimenti (3).

Io lo so, che siccome talvolta l'angiolo delle tenebre si trasfigura in angiolo di luce, così lo spirito del mondo, lo spirito infernale si è chiamato, e fatto credere Spirito di Dio. Quindi lo spirito della superbia, dell' orgoglio, dell' ambizione ; lo spirito dell' odio, dell' invidia, dell' interesse si dice Spirito di Dio,

facendosi credere, *filantropia*, amor di patria, o per sino zelo di Religione, e di fratellevole carità. Ma a chi l'han fatto credere, a chi danno ad intendere cotali ciance, somiglianti fole, e sì sperticate menzogne? ai semplici, a' mal'accorti, ovvero agli uomini del lor calibro, che hanno partecipato, e partecipano o delle loro illusioni, o della loro malvagità. E voi rammentate altresì, che a questi calamitosissimi tempi si è messo in campo con abuso sagrilego, e si è ripetuto per tutte le piazze, per tutte le vie quel motto, che la *voce del Popolo, è voce di Dio*; quasi che lo Spirito Santo, che parlò per bocca degli Apostoli, i quali in questo giorno ne furono riempiti; che ha parlato, e parla per mezzo de' Concilj, de' Romani Pontefici, e de' primi ministri, i quali divotamente lo invocano, ripetutamente lo pregano, umilmente e perseverantemente lo sollecitano; si degnasse eziandio parlare per mezzo de' bestemmiatori nelle piazze, de' giocatori ne' tavolieri, degli oziosi nelle private e pubbliche conversazioni, degl' intemperanti e ubbriachi nelle bettole, de' lascivi ne' lupanari: si degnasse parlare per mezzo degli assassini evasi dalle prigioni, de' ladri fuggiti da' luoghi di pena, de' rivoltosi nelle clandestine adunanze, dei settarj nei club, e ne' loro circoli de' faziosi. E la voce di questo popolo corrotto, guasto, illuso, ingannato, di questo popolo comprato, suscitato, tratto alle rapine, garentito ne' furti, autorizzato agli eccidj, alle profanazioni de' luoghi sagri, agl' insulti degli ecclesiastici, ad ogni maniera di sagrilegj si vuole dire voce di Dio? e questo popolo si chiamava generoso, intelligente, divino? (4). Voce di popolo, voce di Dio; ebbene non fu a voce di popolo innalzata la torre di Babele, che Dio sconcertò? Non fu adorato il Vitello d'oro nel deserto a voce di popolo, che contro Dio ribellò? non fu a voce di popolo Gesù Cristo posposto a Barabba, e l'innocente, l'impolluto, l'uomo Dio condannato ad ingiusta e barbara crocifissione, che Dio punì e col distruggimento dell' ingrata città, e colla dispersione di quel popolo, che somigliante gastigo sopra di sè in forma pubblica imprecò? (5). E per tralasciar tant' altri esempj, i

martiri de' primi secoli a voce di popolo erano sagrificati, e mentre Dio gradiva il sagrificio di questi, condannava, e puniva l'iniquità di quello. La voce di un popolo, o a dir meglio della parte più indegna d'un popolo era voce di ribellione alla legittima autorità; voce di guerra micidiale, voce di socievolo sconvolgimento, e perciò di sdegno, di collera, di vendotta della giustizia di Dio, di cui si piangono gli effetti funesti da molti, e presto o tardi si piangeranno da tutti.

Voi sapete, miei amatissimi figli, che io vi ho parlato sempre col cuor sulle labbra, e pe' veri e sodi interessi vostri non pure eterni ma temporali, deh! dunque non vogliate più ingannarvi, e se non bastarono le mie precedenti ammonizioni (6), bastino i fatti avverati; e non vogliate credere ad ogni spirito, *nolite omni spiritui credere*. Vi ha lo spirito del mondo, vi ha lo spirito infernale, spiriti già riprovati, spiriti nemici d'ogni nostra pace, d'ogni nostro bene, d'ogni nostra felicità. Vi ha poi lo spirito di Dio, spirito di pace, di virtù, di santità, che solo può recarci ogni maniera di beni, e di vera felicità. Questo spirito possiamo noi conoscere da' suoi preziosi frutti, ove si vuol conoscere di buona fede, e l'otterremo anche noi umilmente invocandolo, perseverantemente pregandolo, e sollecitandolo confidentemente. Per la qual cosa a questo spirito io mi rivolgo, e con tutta l'effusione dell'anima mia lo prego, e voi colla Chiesa nostra madre amorevole pregatelo eziandio dicendo:

Venite, o Spirito creatore, visitate colla vostra divina presenza i cuori de' vostri fedeli, riempiteli della sopranaturale grazia, perchè sono infine l'opera delle vostre mani. *Veni Creator Spiritus — Mentes tuorum visita, — Imple superna gratia, — quæ tu creasti, pectora.* — Voi a ragione vi chiamate Paraclito, cioè Consolatore; dono prezioso della mano di Dio, fonte vivo, fuoco ardentissimo, carità divina, ed unzione soavissima delle nostre anime. *Qui diceris Paraclitus, — Altissimi donum Dei, — Fons vivus, ignis charitas, — Et spiritalis unctio.* — Voi siete lo Spirito de' sette doni, voi siete il dito della mano destra del Padre; voi adempiste perfettamente

la promessa del Padre, ed agli Apostoli donasto lingue eloquentissime ed efficaci. *Tu septiformis munere*, — *Digitus paternæ dexteræ*, — *Tu rite promissum Patris*, — *Sermone ditans guttura*. Accendete dunque nelle nostre menti un lume sovrumano, da guidar santamente i nostri sensi. *Accende lumen sensibus*. Infondete nelle nostre anime il vostro santo divino amore, e, rendendo coraggiosi i nostri deboli petti, fortificate i corpi colla vostra continua e divina virtù. *Accende lumen sensibus*, — *Infunde amorem cordibus*, — *Infirma nostri corporis* — *Virtute firmans perpeti*. Tenete lontani i nostri veri nemici, ridonateci presto la pace universale, e l'universale tranquillità: se voi sarete la nostra guida, noi eviteremo sicuramente ogni maniera di affanni e di mali. *Hostem repellas longius*, — *Pacemque dones protinus*, — *Ductore sic te prævio*, — *Vitemus omne noxium*. Dateci grazia di vivere e morire nella cognizione efficace, e nella fede operativa della Santa ed individua Trinità, sicchè per voi conosciamo il Padre, per voi abbiamo la necessaria conoscenza del Figlio; e di voi stesso che siete lo Spirito dell'uno, e dell'altro: *Per te sciamus, da Patrem*, — *Noscamus atque Filium*, — *Teque utriusque Filium* — *Credamus omni tempore*. Dopo ciò noi medesimi colla lingua e col cuore diamo gloria a questa Triade Sagrosanta; gloria cioè al Padre; gloria al Figlio da morto vittoriosamente risorto; ed allo Spirito Paracleto, oggi nel tempo, e per l'interminabile eternità. *Deo Patri sit gloria*, — *Et Filio, qui a mortuis* — *Surrexit ac Paraclito* — *In sempiterna sæcula*. *Amen*. Ed io a nome di queste tre Divine Persone intendo darvi la pastorale benedizione.

NOTE.

(1) L' Episcopato Siculo si regolò con prudenza e saggezza, e soffrì pazientemente degl' insulti. Nella camera de' Pari non intervenne, che un solo Ordinario, e dopo sette mesi un altro, che venne a Palermo tramezzo a 19 compagni d' arme. Non aprirono mai bocca, poichè era inutile il parlare, ed il loro silenzio era una eloquente riprovazione di ciò, che fecesi ne' primi mesi contro la Religione, ed il governo del Re; in molte cose protestarono, anche altri ecclesiastici. Imperciocchè in Sicilia ne' 16 mesi non vi fu mai tranquillità, era tutto in disordine e tumulto; nè si poteva stampar un jota in controsenso alla rivoluzione, niuno stampatore ne accettava l' incarico per sola paura. Quando si dovevano decidere le cose più gravi, che si volevano, prima ne' club si decidevano, e poi si andava nel così detto Parlamento col corredo di moltissima gente, anche armata, che riempiva le ringhiere per forzare l' adesione. L' atto ridicolo della decadenza è notissimo, come fu fatto; talchè se non fosse stato nullo, e illegale per tutt' altro, era nullo per le minacce spaventevoli, da cui furono i Pari costretti, e moltissimi eziandio Deputati. Vedi la nota ultima segnata coll' (*).

(2) Noi ne siamo stati testimonj oculari, ed è pubblico e notorio ciò, che fece l' incomparabile FERDINANDO II. in Gaeta al Sommo Pontefice. Abbiamo veduto la casetta, ove si ristrinse ad abitare con tutta la numerosa Reale Famiglia, per cedere al S. Padre un' abitazione più comoda, e decente. Lo mantenea a tutte sue spese, e recavasi a piedi colla augusta sua sposa, e parecchi figli anche in ore caldissime, a pranzare da lui. Più volte fu visto buttarsi a' di lui piedi, e chiederne la benedizione; il che faceva sempre che s' incontrasse, che andasse, che ne partisse. A Portici lo collocò nella sua Reggia, che gli cedette interamente, provvedendolo di tutto coll' intera corte; e quantunque volte Pio IX. recavasi a Caserta, l' ottimo Re andava a riceverlo alla stazione della strada ferrata, e colà accompagnavalo nel partirne, adoperando sempre egli, e l' augusta sua consorte con vero spirito di religione, e di filiale pietà, che istillava ne' ben nati Reali suoi figli.

(3) La risoluzione di collegarsi insieme le Potenze Cattoliche, per rimettere il S. Padre nel suo stato primiero, fu presa dal Corpo Diplomatico in Gaeta, senza eccettuarne qualche Ministro acattolico. Si sta-

bill, che questo era un punto di Religione, e però un caso eccezionale, che non entra nel principio adottato del non intervento. Il Cardinale Antonelli Pro-Segretario di Stato del Sovrano Pontefice fece una nota diplomatica, ed un appello alle suddette Potenze, le quali prontamente si prestarono; meno il Piemonte infelice, che forse per quel principio geme tuttavia sotto una mano di ferro di demagogi irreligiosi, e brutali. Sappiamo poi, che anche la Sublime Porta mandò al Sommo Pontefice un soccorso di 24 mila colonnati: *Digitus Dei est hic*.

Quanto alla Sovranità Pontificia si è detto, e scritto abbastanza. Nella Sacra Scrittura, nella Tradizione non v' ha nulla in contrario, ed è la Chiesa l' interprete infallibile del vero senso dell' una, e dell' altra: nè la natura del Sommo Pontificato esclude la Sovranità, anzi combinano egregiamente. A tutte le difficoltà si è risposto, tutti i cavilli si sono sciolti, tutte le falsità si sono smascherate. A quella del non averne avuto ne' primi secoli della chiesa, si può anche rispondere: che un albero prima dee fare le sue radici, poi dee rafforzarsi, quindi darà i suoi frutti. Dio ha adoperato così colla sua Chiesa. Per altro la sovranità pontificia in fatto è più antica di Pipino. Costantino conobbe, che due capi una Roma non potea capire; fabbricò Costantinopoli, ed ivi pose la sua sede. Sin d' allora i Papi governavano di fatto, ed anche i popoli volontariamente loro obbedivano; benchè alieni, quali erano, di temporale dominio, si mostravano dipendenti dai greci imperatori; anzi parve che nel governo facessero tutto da sè, chiedendo solo soccorsi per impedire le straniere e barbare invasioni; quando videro, che nulla ottenevano da Costantinopoli si rivolsero a Pipino, che cacciò gl' invasori; conquistò l' usurpato, e lo donò al pontefice, alla chiesa; donazione confermata da Carlo Magno, ed accresciuta poi dalla contessa Matilde. Tutti i titoli adunque son concorsi nella legittima sovranità del Papa; se non che oltre alla ragione gravissima della libertà del Pontefice necessaria a ben governare la Chiesa, non credo doversi omettere l' altra di soavissima provvidenza. Tutti i fedeli cattolici di qualunque condizione o grado, anche i Principi Sovrani son figli del romano Pontefice, come capo visibile della Chiesa, e vicario di Gesù Cristo: tutti adunque devono a lui prestare venerazione ed omaggio, tutti nelle cose spirituali devono ubbidirgli, come a superiore, e padre. Ora perchè la cosa riesca soavissimamente la Provvidenza ha disposto, che il Papa sia anche re e sovrano, onde i sovrani onorino il loro padre, e pastore in uno, che è loro pari nella sovranità.

(4) Si possono vedere i giornali, che si stampavano in quei luttuo-

sissimi giorni; in essi si prodigavano titoli luminosissimi anche alla vile plebaglia, palpandola, adulandola, idolatrandola, e si chiamava popolo *intelligente, popolo generoso, popolo divino*. Abbiamo letto per sino in pruova di tali titoli un fatto: furono dal popolo trovati taluni individui, che appartenevano alla bassa polizia, or bene questo popolo intelligente, generoso, divino li trascinò dinanzi al palazzo pretorio, ov'era adunato il così detto comitato generale, ed ivi senza tante cerimonie li fucilò. Che ve ne pare? si disse, che ciò fu fatto per ossequio all' autorità; e non so se potea darsi insulto più afrontato, oltre a tant' altre qualifiche, che gli son dovute.

(5) Anche supponendosi un certo contratto sociale tra re, e popoli, questi non possono mai sollevarsi da sè stessi contro i re. Ogni contratto si fa tra due parti, ora una parte non può da sè sciorre il contratto; è necessario un terzo, che la faccia da giudice, e niuno può essere insieme, e giudice e parte; e dato che possa sollevarsi il popolo contro il tiranno, chi sia tiranno dev' esser dichiarato dal giudice. Un certo teologo scriveva, che la rivoluzione sicula era *giusta, legittima, e sacra*. Ed ecco la pruova della ginstizia e legittimità; che io trasformo a stretto sillogismo per maggiore chiarezza: È lecito uccidere il tiranno, e perciò molto più detronizzarlo: ma Ferdinando Secondo è un tiranno; dunque è lecito .... Ora tutte e due le premesse son false; quindi falsa la conseguenza. Veniamo alla prima. La pruova precipua è appoggiata a S. Tommaso, ed a qualche altro teologo. Quanto a S. Tommaso, che vale per tutti, diciamo, che insegna il contrario: questo S. Dottore *de regimin. Princip.* all'articolo, *Qualiter multitudo se debeat, habere circa tyrannum* riferisce l' opinione di qualcuno, ch'è contrario al tiranno *intollerabile*, e la rigetta con dire: *sed hoc apostolicæ doctrinæ non congruit*. Vedi l'Omelia del 1 novembre 1848. E ciò quanto alla prima; che noi scriviamo brevemente. Veniamo alla seconda premessa, che è più ridicola. Ferdinando secondo è un tiranno; alla pruove. Egli l' ha preso dai giornali, che si stampavano nell' epoca famosa della rivoluzione; ora è chiaro, che que' giornali erano pieni zeppi di fole, di ciarle, d' imposture, di calunnie, che si pubblicavano procacemente. Ora è mai proprio d' un grave teologo cavar le pruove d' una proposizione di tanto peso da somiglianti giornali tutti pubblicati per far denaro, e per eccitare, o conservar l' odiosità contro al proprio Sovrano? Diciamo solo, che per delitti politici dal 1829 in poi in Sicilia o non perdette la vita nessuno, o, perchè non voglio essere ingannato dalla mia memoria, qualcuno rarissimo. Ferdinando Secondo è stato tacciato di troppo

clemente. Solenne impostura, che ne' luoghi segreti della Polizia si fossero trovati ossami, e teschj; come si calunniò in Roma della casa del Sant' Officio. Io son Vescovo di tutta intera la Provincia di Girgenti, una tra le sette, e tutta intera l' ho visitato; or bene nei più che tre anni del mio vescovato precedente la rivoluzione niuno di questa Provincia soffrì per motivi politici; tutti eravamo tranquilli, niuno temeva della sua vita; ne' 16 mesi della rivoluzione, si perseguitava la gente dabbene; ditemi qual' era il tempo della tirannia?

Provava poi che la rivoluzione era sagra, perchè vi prescro parte anche degli ecclesiastici. Ciò moverebbe le risa, se non si trattasse un argomento, che dee far piangere. Questo discorso val quanto questo: dieci persone, fra le quali era un ecclesiastico si vollero ubbriacare; dunque cotale ubbriachezza fu sagra. Dieci ladri commisero un furto, e siccome fra questi vi era un prete, quel furto fu da un teologo dichiarato sagro, sebbene il teologo aggiunge forse qualche cosa di più: aggiunge, che qualche cosa dalla rivoluzione fu benedetta; forse è vero; e perciò il caso è diverso, ma simile a questo: tra ladri armati incontrarono un prete, e salutandolo gli dissero: Reverendo Padre, noi andiamo a fare un furto, benediteci; sì, rispose il Prete, o per dabbenaggine, o per paura; sì andate colla benedizione di Dio. Il furto fu consumato, lo qualificheremo per sagro? Finalmente bisogna confessare noi una verità; vi furono degli ecclesiastici rivoluzionarj; ma bisogna, che se ne confessi un' altra: non furono l' uno per dodici tra loro: *Sapienti pauca*.

(*) Il Vescovo di Girgenti venne colà generalmente rispettato. Ma non altri, men che una ventina di avventati famelici, voleano far sacco e fuoco in quella città; i quali siccome circondavano il così detto Presidente del comitato, così or facevano suppliche anonime, ora spingevano a far rapporti in Palermo al comitato generale, da cui fu due volte chiamato il Vescovo per allontanarlo dalla sua residenza. Ma il Vescovo si scusò. Quando il Re N. S. diede la costituzione si volle in Girgenti un solenne *Te Deum*; un prete della Cattedrale chiese in pubblico facoltà al Vescovo di predicare, questi con voce altissima rispose, no, aprendo egli in cambio la sua pastoral voce, e non mainò del tempo, con un fervente colloquio avanti la benedizione del Santissimo. Istituito il governo coi sadicenti ministri fu scritto di nuovo a quello dal culto, che lo spirito pubblico non poteva ben manifestarsi, se non si allontava il Vescovo; fu chiamato la terza volta, e costui si negò. Si fece in Palermo l' atto di decadenza; il consiglio civico vi aderì, altri ceti con

carte separate lo confermarono, pochissimi volentieri, moltissimi per forza. Vi si volea l'adesione del Vescovo e del capitolo; il Vescovo si rifiutò, il capitolo ne seguì l'esempio. Il ministero fu cambiato: si fece rapporto nuovo al nuovo ministro, per richiamarsi il Vescovo; il Vescovo fu chiamato, ma esso però tenne fermo. Cambiossi altra volta il ministero; altra volta si fece somigliante rapporto, e il ministro rinnovò gli ordini precedenti, e vedendo la resistenza del Prelato, promosse insieme con qualche altro deputato il famoso decreto della confisca de' beni delle mense di que' Vescovi o di altri titolati, che chiamati dal governo non ubbidissero. Il Vescovo di Girgenti chiamato con questa minaccia, poco curando la confisca, non ubbidì. Finalmente fu ordinato, che con una compagnia di arme fosse condotto a Palermo. Si presentò al Prelato il Capitano, a cui disse: *so perchè venite, voi siete il mio Radet, domani partiremo*. E così da' primi di Marzo, quando fu chiamato il Vescovo, venne con 19 armati a' 24 ottobre in Palermo. Qui fu alle prese più volte ed in persona ed in iscritto con varî ministri. Chiedevano l'ordinazione do' chierici colla così detta dimissoria dello pseudo-cappellano maggiore; fu chiesto che istallasse canonico un sacerdote, ch' ei riputava indegno, rispondendo: *voi mi fucilerete, io non soscriverò la bolla*. Lo sollecitarono a pubblicare qualche pastorale, per eccitare lo spirito pubblico; voleano che sospendesse dal confessare e predicare i già disciolti gesuiti rimasti in sua diocesi; il Vescovo con molte ragioni tutto rigettò. Nell' ultimo abboccamento, che fu clamoroso, e tenutosi in un camerino, d' innanzi a cui era molta gente, che l' udiva, un ministro si alzò e disse: *Monsignore, noi vediamo bene, che la nostra causa è perduta, e le nostre teste anderanno per aria, ma prima ne andranno tante altre*. Il Vescovo rispose: *signore, se ciò dite per me, vi so dire che chi ha fede, e fa il suo dovere, non teme la morte, e se ciò avvenisse, ne sarei lietissimo, come di un gran guadagno, poichè da indegno Vescovo diverrei buon martire*.

Questa ultima nota è fatta da un terzo; il Vescovo la dichiara veridica, benchè vi manchino altri fatti, che potrebbono aggiungersi.





